



Carlo Emanuele Gessa
Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali
Università di Bologna
carloemanuele.gessa@unibo.it

CHIMICA E AGRICOLTURA: UN BINOMIO DA SOGNO PER LA SARDEGNA

Non c'è alcun dubbio che l'industrializzazione del mezzogiorno d'Italia sia targata petrolchimica. Questa scelta, accettata con entusiasmo dagli organi territoriali (Regioni), aveva sicuramente un importante obiettivo: scuotere una società chiusa e povera ancorata alle sue secolari tradizioni agro-pastorali.

La rivoluzione chimica, dopo aver colonizzato con qualche preoccupazione l'Italia del Nord, approdava in Sardegna spinta dai cospicui finanziamenti regionali molto apprezzati da petrolieri attenti e capaci di creare insediamenti industriali con tecnologie all'avanguardia.

La realizzazione del petrolchimico di Porto Torres ha rappresentato per la Sardegna del nord un importante volano socio-economico ed un ottimo fattore di promozione della cultura chimica. Negli anni Sessanta, infatti, vennero istituiti il Corso di Laurea in Chimica presso la Facoltà di Scienze a Sassari e diverse Scuole per periti chimici in alcuni centri dell'Isola. Proprio in quegli anni iniziavo la mia carriera accademica di chimico agrario a Sassari e ho avuto l'opportunità di seguire il veloce processo di trasformazione della società sarda con lo sviluppo della chimica. Se è giusto quindi riconoscere i diversi vantaggi che la petrolchimica ha portato alla Sardegna è altrettanto giustificato domandarsi se la politica industriale intrapresa sia stata la più lungimirante e saggia alla luce dei problemi ambientali che ha creato e delle difficili crisi

che si sono registrate e che alla fine hanno portato all'attuale situazione di smantellamento. Smantellamento doloroso per le famiglie che rischiano di perdere l'unica fonte di reddito che questa industria garantisce. Insistere su scelte perdenti non certo aiuta la Sardegna a trovare soluzione ai suoi difficili problemi; cambiare si deve e si può, ma come? In questi ultimi mesi si guarda con crescente interesse al piano industriale sulla chimica verde, presentato a Roma il 9 marzo scorso al Ministero dello Sviluppo Economico, da Eni-Novamont. Sul progetto sono state espresse posizioni più o meno prudenti anche per le scarse informazioni che via via filtravano, ma nella seconda metà di aprile si è registrata un'importante svolta: a Palazzo Chigi si sono incontrati i massimi rappresentanti delle istituzioni locali (presidenti della Regione e Provincia di Sassari e i sindaci di Sassari, Alghero e Porto Torres), i sindacati ed i vertici di Eni e di Novamont. L'incontro ha dato un esito positivo poiché ha confermato la volontà politica di procedere in tempi brevi alla riconversione del petrolchimico di Porto Torres in un polo industriale eco-sostenibile.

L'investimento previsto per la realizzazione del piano oscillerebbe intorno a 1,1 miliardi di euro, di cui circa 500-600 milioni da utilizzare per bonificare il territorio.

Nell'area di Porto Torres dovrebbero sorgere:

- a) sette stabilimenti diversificati per produzioni bio (monomeri, lubrificanti, additivi per gomme, plastiche etc.) che potrebbero garantire a regime 685 posti di lavoro;
- b) una centrale termoelettrica da 40 megawatt a biomasse prodotte su una superficie di 20 mila ettari, centrale che nelle fasi iniziali verrebbe alimentata anche con olii vegetali di importazione.

Vive preoccupazioni permangono tuttavia sulla gestione della fase di transizione; in particolare sui problemi occupazionali che potrebbero sorgere nel passaggio dalla chimica tradizionale a quella biocompatibile.

Lo smantellamento dei vecchi impianti (cracking, aromatici e polietilene) dovrebbe avvenire senza alcun danno per le maestranze attualmente impegnate ma potrebbe ripercuotersi pesantemente sull'intero indotto che dà lavoro a circa 500-600 operai.

L'idea di realizzare un grande insediamento industriale per la lavorazione delle biomasse, riconvertendo il petrolchimico di Porto Torres in un polo di chimica verde, è senz'altro molto attraente sotto diversi punti di vista, anche perché, con la notizia di questi giorni che la produzione di cloruro di vinile non sarà acquistata dal fondo svizzero, conferma che la petrolchimica a Porto Torres è morta.

Utilizzare le produzioni agricole per sintetizzare materiali e manufatti biodegradabili significa attivare una forte sinergia tra due mondi così tanto diversi, il mondo industriale e il mondo agricolo.



D'accordo con il sindaco di Alghero, si tratta di una vera e propria rivoluzione che se attuata potrà cambiare in meglio il modello di sviluppo dell'intero nord-ovest dell'isola. Non sono noti, tuttavia, particolari tecnici del programma di interventi proposto.

Sul piano industriale, la chimica è in grado di proporre soluzioni diverse e l'esperienza di Eni e di Novamont sono da questo punto di vista una garanzia.

Sul fronte agricolo invece gli interrogativi sono numerosi e investono tutta una serie di questioni tecnico-economiche da esaminare con attenzione. Una volta calcolata la quantità di biomassa che deve essere prodotta per alimentare in modo continuo tutti gli stabilimenti è necessario indicare in modo molto puntuale le specie vegetali che si intendono impiegare e le fonti del loro approvvigionamento. La produzione delle materie prime deve essere realizzata in loco; questa soluzione oltre a riflettersi positivamente sui bilanci aziendali con l'abbattimento delle spese di trasporto (notoriamente è più oneroso il trasporto di merci leggere e voluminose) può costituire un *jolly* per lo sviluppo dell'agricoltura sarda. Una superficie molto vasta (si parla di circa 150 mila ettari) da destinare a nuove coltivazioni dovrebbe essere rilevata nelle aree più vicine agli stabilimenti, caratterizzata da condizioni pedoclimatiche meglio rispondenti alle colture industriali previste. Gli ordinamenti colturali di molte aziende potrebbero essere reconsiderati con opportuni piani di riconversione e in questo procedere andrebbero, in prima istanza, esaminati i terreni coltivati a bietola - vista la crisi che ha colpito l'industria dello zucchero - e ad altre colture in forte difficoltà. Come si può facilmente intuire rimane da sciogliere un nodo cruciale: la scelta delle colture. Su questo punto tanto importante e delicato si sono sentite ipotesi diverse, ma prima di poter esprimere un qualsiasi giudizio sarà opportuno attendere notizie più precise.

Il polo della chimica verde di Porto Torres sarà, secondo il presidente della Regione Sardegna Cappellacci, il futuro della chimica in Sardegna; con l'augurio che questo progetto non sia solo un sogno e che possa essere realizzato con soddisfazione della popolazione, deve essere competitivo e conservare il suo carattere innovativo. Questo richiede la partecipazione attenta di tutte le istituzioni locali pubbliche e private, in particolare la continua collaborazione e impegno delle università e dei centri di ricerca della regione.